



# Fabbri, il profeta delle parole che voleva scoprire l'Isola

Il semiologo morto martedì aveva in progetto una serie di incontri in Sardegna  
«Mi affascina il nome Barbagia, vorrei vederla con uno sguardo lento»

di Giacomo Mameli

▶ SASSARI

Rinvio un incontro in primavera per il Corona Virus, in Sardegna era atteso per inaugurare l'autunno 2020 de "I pomeriggi della Fondazione": a Sassari lunedì 21 settembre (Fondazione di Sardegna, via Carlo Alberto) e a Cagliari il 22, via San Salvatore da Horta.

Era stato lui, Paolo Fabbri, amico di Roland Barthes e Umberto Eco, semiologo tra i più moderni e autorevoli al mondo, a proporre il tema: "Le parole che non usiamo più". Per esempio? «Basta una: sottoproletario. Oggi i poveri, gli sfruttati crescono in numero. I rider della pizza? Del pranzo da asporto? Gli schiavi di Amazon o di Ikea che per pochi euro vagano dalla Valle d'Aosta alla Sicilia? Rider è più figo, ma sono i paria, i sottoproletari del Duemila, come lo erano millenni fa gli schiavi dei faraoni e la gleba dei dannati ad metalla che venivano spediti dai Romani in Sardegna come avviene ancora oggi nel cuore dell'Africa per i cercatori d'oro. Ecco un altro esempio: avete più sentito pronunciare le tre parole consigli di fabbrica? Avete decodificato l'ultimo intervento del neopresidente della Confindustria? Oggi bisogna scrivere il vocabolario sovranista degli arroganti, quello degli umili non esiste più».

Morto avant'ieri a Rimini, Paolo Fabbri (aveva 81 anni) era sicuro di riprendersi:

«Adesso ho qualche fastidio, ci vediamo a settembre, visiterò la Barbagia, mi ha sempre affascinato il nome: mi intriga la storia di Ospitone dux barbari-

cinorum». Era il profeta delle parole, "il semiologo felice" (La Stampa), "l'acrobata del linguaggio" Repubblica), il "pioniere della semiotica" come è stato definito da Paolo Di Stefano sul "Corriere della sera". Laureato in Legge e Firenze nel 1962, a Parigi aveva studiato con Lucien Goldmann

perché gli interessava la filologia del diritto. Allievo di Greimas, Deleuze, Guattari, diceva che «ci seguono come guida». Poi il grande tuffo nell'ambiente degli strutturalisti, Roland Barthes fra tutti e con Jean Baudrillard. Era stato Fabbri, anni Settanta, a fondare a Urbino - con Carlo Bo e Giu-

seppe Paioni - il primo Centro internazionale di Semiotica e Linguistica dove tenevano lezione Italo Calvino e Gianni Celati. Da Urbino (insegnava a Sociologia e a Giornalismo dando diverse tesi sulla Sardegna) a San Diego in California, dove ha collaborato con Erving Goffman lo studioso dei

comportamenti in pubblico. Docente tra Venezia e Palermo, Roma e Milano, Madrid e Lima, al Dams di Bologna con Umberto Eco, indagava sulla microsociologia, sui comportamenti più comuni della vita quotidiana come ha racconta-

to nel capolavoro "Elogio di Babele". Dal 1992 al 1996 ha diretto a Parigi l'Istituto italiano di Cultura facendone una calamita per tutta l'Europa.

Faceva la risonanza magnetica alle parole della politica: «Tira aria di revisionismo, non è la semiotica che è superata, siamo tornati indietro, viviamo un'epoca dominata dal principio di precauzione». Una delle sue ultime mail: «Quando verrò in Sardegna, in autunno, vorrei vedere paesini e vallate: le voglio osservare con uno sguardo lento, per capire». In Sardegna era stato anche nel 2010 per un seminario sulle isole a Carloforte con Umberto Eco (organizzava Franciscu Sedda. Alla Nuova aveva detto: «Vivere in un'isola è un privilegio: perché da un'isola si capisce il valore del mondo».